



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 91

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELL'AGENZIA NAZIONALE  
PER I BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA  
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, DOTTOR GIUSEPPE CARUSO

93<sup>a</sup> seduta: mercoledì 18 gennaio 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU ( <i>PdL</i> ), senatore . . . . .	Pag. 3

**Sulla rilevazione delle presenze nelle Commissioni bicamerali**

PRESIDENTE:	
- PISANU ( <i>PdL</i> ), senatore . . . . .	Pag. 3
SERRA ( <i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i> ), senatore . . . . .	3

**Audizione del direttore dell'Agencia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dottor Giuseppe Caruso**

PRESIDENTE:		CARUSO, direttore dell'Agencia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. . . . .
- PISANU ( <i>PdL</i> ), senatore	Pag. 4, 8, 14 e <i>passim</i>	Pag. 5, 8, 16 e <i>passim</i>
VELTRONI ( <i>Pd</i> ), deputato . . . . .	8	
LUMIA ( <i>Pd</i> ), senatore . . . . .	14	
TASSONE ( <i>UdCpTP</i> ), deputato . . . . .	17	
PAOLINI ( <i>LNP</i> ), deputato . . . . .	19	

**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:	
- PISANU ( <i>PdL</i> ), senatore . . . . .	Pag. 35

*Interviene il direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dottor Giuseppe Caruso.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,45.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

#### **Sulla rilevazione delle presenze nelle Commissioni bicamerali**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, a partire da oggi, inizia per il mese di gennaio, in via sperimentale, la rilevazione delle presenze dei senatori secondo le disposizioni assunte dal Consiglio di Presidenza del Senato nella seduta del 14 dicembre 2011. La delibera prevede che si facciano delle ritenute dalla diaria nel caso di assenze dai lavori sia dell'Assemblea sia delle Giunte e delle Commissioni parlamentari. In particolare, l'articolo 3 di tale delibera prevede che le assenze nelle Commissioni e nelle Giunte siano penalizzate con una ritenuta pari a un trentesimo della componente variabile della diaria per ogni giornata. Il regolamento prevede giustificazioni diverse e, tra queste, la giustificazione dell'assenza in una Commissione nel caso si stia contemporaneamente partecipando ai lavori di una Commissione bicamerale.

La Camera dei deputati si accinge ad adottare un analogo provvedimento. Il provvedimento adottato dalla Camera conteneva una parte discordante dal provvedimento adottato dal Senato, perché non prevedeva la giustificazione della contemporaneità delle sedute di Giunte o di Commissioni permanenti e bicamerali. La Camera si sta accingendo a introdurre questo correttivo al provvedimento al suo esame che, per questo motivo, non è stato ancora adottato in via definitiva.

SERRA. Presidente, dunque, la mia presenza in Commissione antimafia mi salvaguarda rispetto alla Commissione giustizia?

PRESIDENTE. Sì, è così, senatore Serra.

In ogni caso, tale procedura si applicherà per un mese, in via sperimentale. Il mese prossimo, comunque, ne riparleremo. Da oggi adottiamo le procedure che ci sono state richieste e aspettiamo di avere eventuali disposizioni analoghe dalla Camera dei deputati. Pertanto, oggi applicheremo tale procedura solo relativamente alla rilevazione delle presenze dei senatori.

**Audizione del direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dottor Giuseppe Caruso**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dottor Giuseppe Caruso.

Colleghi, comunico che sono stati messi a vostra disposizione una relazione sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati e confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro e di confisca, presentata dal ministro Giarda e aggiornata, quanto ai dati, al 30 settembre 2011, nonché una raccolta di documenti, predisposta dalla Segreteria della nostra Commissione in occasione di questa audizione.

Come sapete, alla fine del prossimo mese di marzo l'Agenzia compirà i suoi primi due anni di vita. Ricordo che la legge istitutiva dell'Agenzia affida, tra l'altro, alla nostra Commissione il compito di verificare l'adequazione delle norme sulla confisca dei beni e sul loro uso sociale e produttivo e di proporre anche misure per rendere tali norme più efficaci. Per questo motivo, ci siamo tempestivamente attivati dedicando ai problemi connessi all'Agenzia la seduta del 17 marzo 2010, quando era ancora in discussione la conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 2010 istitutivo dell'Agenzia stessa.

Ricordo altresì che il VI Comitato (*Riciclaggio e misure patrimoniali e finanziarie di contrasto*), che si occupa specificatamente della materia, costituito in seno alla nostra Commissione, ha audito il 24 febbraio 2011, l'allora direttore dell'Agenzia, prefetto Morcone e che il IV Comitato (*Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno*), aveva precedentemente audito, il 18 novembre 2010, il dottor Maruccia, allora commissario straordinario di Governo per la gestione e destinazione dei beni confiscati.

A seguito di un unanime orientamento dell'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo, la Commissione ha quindi deciso di convocare il prefetto Caruso per fare il punto sullo stato di attuazione della normativa sull'Agenzia, sulla situazione organizzativa, sui risultati finora conseguiti, sull'efficacia delle azioni di sequestro e confisca e, in particolare, sulle problematiche emerse dal punto di vista non solo normativo, ma specialmente operativo.

Sappiamo che prima il prefetto Morcone e, in un periodo di tempo ancora breve, il prefetto Caruso hanno incontrato criticità diverse. Siamo interessati certamente alla sottolineatura dei risultati raggiunti in materia di sequestro e confisca ma, ancor di più, all'esatta individuazione delle

criticità – che peraltro non sembrano essere poche – proprio perché è su di esse che dobbiamo cercare di individuare i rimedi. Conoscendo il prefetto Caruso per i miei pregressi impegni di Ministro dell'interno, non ho dubbi che egli porrà particolare attenzione a questo aspetto, per il suo senso del dovere innanzi tutto, ma anche per corrispondere a una attesa della Commissione, che ho già avuto modo di rappresentargli per le vie brevi.

Detto questo, come di consueto, darò prima la parola al prefetto Caruso che svolgerà una relazione introduttiva, poi procederemo con domande, contenute nello spazio di circa cinque minuti, alle quali il nostro ospite potrà rispondere immediatamente, riservandosi, ove ciò si rendesse necessario, di fornire successivamente elementi di dettaglio che non fossero al momento nelle sue disponibilità.

*CARUSO.* Signor Presidente, la ringrazio e rivolgo un saluto a tutti voi.

Se me lo permette, intendo procedere illustrando i contenuti degli argomenti che lei mi ha richiesto con la nota indirizzatami; dopo aver illustrato il contenuto dei vari argomenti, mi soffermerò sulle criticità che ho rilevato alla luce dell'esperienza di sei mesi alla direzione dell'Agenzia. Concluderò, quindi, con le soluzioni che, insieme ai miei collaboratori, ritengo si possano apportare per ovviare alle suddette criticità.

Seguo l'ordine da lei richiesto, iniziando dal tema della dotazione organica dell'Agenzia. L'Agenzia ha un organico previsto dalla legge istitutiva di 30 unità, per le quali è stata disposta la somma di 4,2 milioni di euro, che dovranno servire a tutto quello che inerisce gli emolumenti, l'organizzazione e il funzionamento delle varie sedi, di cui parlerò in seguito. È stata data la possibilità, entro il 31 dicembre di quest'anno, con l'aggiunta di complessivi 6 milioni di euro, di avvalersi di altre 70 unità.

Quanto all'organico di 30 unità, con il precedente Ministro abbiamo cercato di far leva presso il Ministero dell'economia e delle finanze per ottenerne un aumento, attesa la sua palese inadeguatezza. Tale inadeguatezza è stata ritenuta tale non solo da noi. A tal proposito, la sezione centrale di controllo della Corte dei conti ha testualmente asserito: «Tale esiguità di risorse umane difficilmente potrà far fronte all'emergenza nazionale che sempre più vede i protagonisti della criminalità organizzata espandere i propri confini».

Occorre tener presente che l'Agenzia del demanio, cui la nostra Agenzia è subentrata, solo per i beni definitivamente confiscati, quando si occupava degli stessi, disponeva di 100 unità operative spalmate sull'intero territorio nazionale. Sottolineo che ciò avveniva quando si occupava delle sole confische definitive.

Per quanto riguarda la mia Agenzia, devo riferirmi *ad horas*, in quanto i tre regolamenti attuativi della legge sono già stati approvati dal Consiglio dei Ministri e si trovano in questo momento presso la Corte dei conti in attesa del visto di validità; quindi saranno probabilmente pubblicati nel giro di pochi giorni. Nel momento in cui saranno operativi, le incombenze dell'Agenzia – riporto fonti del Ministero della giustizia – sa-

ranno addirittura quintuplicate, perché dovremo occuparci anche dei beni sequestrati, attraverso un'attività di ausilio all'autorità giudiziaria. Oltre a quelle definitive, dobbiamo amministrare anche le confische di primo grado.

Ripeto, l'Agenzia del demanio aveva complessivamente 100 unità sull'intero territorio nazionale che si occupavano delle sole confische definitive; dietro il loro operato c'era un sistema e uno *staff* che si occupava di altro. Le 30 unità in organico all'Agenzia devono invece occuparsi di tutto, dalla gestione delle sedi siamo arrivati a quattro e presto si arriverà a una quinta, di cui parlerò in seguito, alle buste paga, all'ufficio dell'economato, al centralino e altro ancora.

Oltre l'accennata esiguità di personale, ho avuto dei grossissimi problemi nel reperimento delle eventuali altre 70 unità, che ancora non ho trovato. Il personale che fa parte dell'Agenzia del demanio è fatto di collaboratori variegati, provenienti principalmente dalle Forze dell'ordine (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza). Sono riuscito a convincere due cancellieri – presto spero ne arriverà anche un terzo – per i problemi che sorgeranno, cui ho fatto prima riferimento, relativi al nostro intervento in fase di sequestro e ai rapporti diretti con l'autorità giudiziaria. Inoltre, vi sono anche tre elementi dell'Agenzia del demanio.

Nel momento in cui saranno pubblicati i tre regolamenti attuativi, entro 30 giorni, le circa 30 unità che in questo momento fanno parte dell'Agenzia dovranno optare per il ritorno presso le amministrazioni di appartenenza o per rimanere in Agenzia. Credo che molti di costoro opteranno per il ritorno all'amministrazione di appartenenza. Per quanto riguarda il contratto nazionale collettivo dei lavoratori, l'Agenzia dovrà infatti adeguarsi al comparto dei Ministeri. Ciò significa – faccio un esempio pratico per spiegarmi meglio – che un dirigente della Polizia di Stato che attualmente è responsabile della macroarea che si occupa del Centro-Nord e che, appartenendo al comparto sicurezza, gode del trattamento economico dirigenziale e – in più – del trattamento dello straordinario, passando al comparto Ministero, non godrà più di questo trattamento straordinario. Questo significa che il personale di cui sto parlando, non solo non ha incentivi economici e di carriera, ma addirittura alcuni di essi subiranno una perdita economica.

Ugualmente, non posso bandire dei pubblici concorsi per due motivi. Anzitutto, perché dovrei avviare le procedure della mobilità, con i tempi che occorrono, per verificare se da altre amministrazioni ci sono lavoratori che vogliono venire. Una volta completati questi atti, dovrei procedere ad un bando di concorso, ma non ho le risorse necessarie per poter assicurare tutto quello che inerisce la pubblicazione di un bando, i relativi esami scritti e orali, l'assunzione e quant'altro.

Per quanto riguarda le 70 unità in aggiunta alle 30, come da organico della legge istitutiva, vige il trattamento economico che mi è stato dato attraverso i 6 milioni già stabiliti dal Ministero dell'economia e delle finanze, che scadono il 31 dicembre di quest'anno. Dal 1° gennaio dell'anno prossimo, se voglio avere oltre le 30 unità di organico, altre 70 persone

assolutamente necessarie, l'Agenzia deve reperire le risorse necessarie per retribuirle. In altre parole, non disporrò più di quei 6 milioni che mi consentono di pagarle e, quindi, dovrò mettere a reddito i beni immobili dell'Agenzia. Mettere a reddito i beni immobili dell'Agenzia significa, innanzitutto, scegliere tra quelli maggiormente redditizi, prendendo in considerazione, ad esempio, quelli da affittare, a fronte delle criticità – di cui vi parlerò in seguito – che interessano circa l'80 per cento di tutti i beni immobili e che non possono quindi essere prontamente disponibili. Si tratta ovviamente dei beni immobili maggiormente appetitosi; in questo senso è pertanto evidente che non rispetterò sicuramente quella che è la finalità principe dell'Agenzia, vale a dire il riutilizzo sociale dei beni.

Cosa si può fare? Una prima soluzione – che considero peraltro la migliore – per incentivare il personale a rimanere potrebbe essere quella di trasformare l'Agenzia in ente pubblico economico: ciò mi consentirebbe di attingere a professionalità che hanno fatto questo lavoro per 15 anni, vale a dire al personale dell'Agenzia del demanio, che adesso penso sia rimasto all'interno di quell'amministrazione a fare altro. Questo – ripeto – mi darebbe la possibilità di assumere con contratti privatistici persone con grande professionalità ed esperienza, attingendo prevalentemente presso l'Agenzia del demanio, dove opera personale esperto.

Per la verità, nonostante la relazione illustrativa al decreto del Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze e con il Ministro per le Pubblica Amministrazione e l'innovazione del 19 ottobre prevedesse la possibilità per la nostra Agenzia di usufruire di almeno 12 di queste unità, finora ne ho potute impiegare solamente tre: ciò è da imputare alle grosse resistenze – che ritengo siano giuste – da parte delle amministrazioni di appartenenza a «cedere» personale valido. Del resto, quando la legge fa riferimento alla possibilità che ha il direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati di attingere a pubbliche amministrazioni, precisa che è necessario comunque l'avallo dell'interessato, nonché – così purtroppo dice la legge – quello dell'amministrazione cedente. Ovviamente – ed è comprensibile e giustificatissimo, lo ripeto – l'amministrazione di appartenenza non cede volentieri professionalità valide, per cui quelle poche unità che ho avuto sono arrivate in Agenzia spinte prevalentemente da esigenze di trasferimento per motivi personali o familiari nelle varie sedi che l'Agenzia ha sul territorio.

La trasformazione dell'Agenzia in ente pubblico economico ci agevolerebbe molto sotto il profilo dell'acquisizione del personale necessario a garantire un minimo di funzionalità dell'Agenzia, sia da un punto di vista quantitativo, sia per quanto concerne la qualità professionale. Ove ciò non fosse possibile, si potrebbe ampliare la dotazione organica complessiva a 100 unità, con la previsione di un *budget* fisso nella misura di almeno 10 milioni, evitando così di dover destinare i beni confiscati all'autofinanziamento. Capisco che ci troviamo in un momento storico in cui parlare di soldi e di aumenti è complicato, ma questo vorrebbe dire non dover ricorrere al famoso autofinanziamento, con la possibilità peraltro di avere 100 unità in organico, anche perché le 70 persone di cui parlavo prima, alla

scadenza del periodo di distacco o di comando, ritorneranno nelle amministrazioni di provenienza. Ciò vuol dire che ho formato professionalità che già dopo uno o due anni non ho più, e sono costretto a ricominciare da capo.

Da qui, dunque, la necessità che l'organico passi definitivamente dalle attuali 30 unità a 100 e per far questo, anziché fare capo al comparto Ministeri, si potrebbe pensare di equiparare l'agenzia nazionale ad una agenzia fiscale per quanto concerne il trattamento economico del personale similmente quindi all'Agenzia delle entrate o a quella delle dogane. Ciò consentirebbe di evitare di ricorrere – lo ripeto ancora una volta – all'autofinanziamento e, sotto il profilo retributivo, mi permetterebbe di prevedere posizioni economiche più favorevoli per i miei collaboratori.

Ovviamente, signor Presidente, tutto quello che sto qui dicendo a titolo discorsivo è oggetto di una relazione più dettagliata, che depositerò al termine di questa audizione, con vari allegati.

PRESIDENTE. La documentazione sarà naturalmente acquisita agli atti.

CARUSO. La legge stabilisce che la sede principale dell'Agenzia sia a Reggio Calabria, in base ad una scelta che è stata fatta per una ragione storica significativa ed importante. Si è trattato di un momento per così dire emozionale, legato al posizionamento di un ordigno esplosivo davanti alla sede della procura generale di Reggio Calabria.

Dopo l'apertura della sede di Reggio Calabria, quasi contestualmente abbiamo aperto una sede secondaria qui a Roma, in via dei Prefetti. Due mesi fa abbiamo inaugurato ufficialmente un'altra sede secondaria a Palermo, presso un immobile confiscato, così come abbiamo fatto il 19 dicembre scorso a Milano, in via della Moscova. Entro il prossimo mese di febbraio apriremo una sede secondaria anche a Napoli, dove abbiamo già avviato tutte le procedure per la ristrutturazione dell'ex sede del tribunale di Castelcapuano, che abbiamo avuto in comodato d'uso. Dovremmo aprire pure una sede a Bari, ma sicuramente ci fermeremo, perché non è possibile lavorare in questo modo, specialmente se resto con sole 30 unità per ben cinque sedi.

VELTRONI. A Reggio Calabria dove si trova la sede dell'Agenzia?

CARUSO. Presso un immobile che ci è stato messo a disposizione, nell'immediatezza dell'apertura, in comodato d'uso gratuito dal comune di Reggio Calabria. Tuttavia, proprio questa mattina, sono stato contattato dall'amministrazione comunale che mi ha comunicato che dobbiamo pagare alcune somme, connesse agli oneri di manutenzione e gestione. Si tratta, comunque, di una struttura assolutamente inadatta ad ospitare la



sede principale dell’Agenzia, e non voglio parlare – perché ne farei un caso personale – della scomodità delle vie di comunicazione per raggiungere poi da lì le altre sedi. Per quanto mi riguarda, scusate la divagazione, sono sei mesi che non riesco a dormire per più di due notti di seguito nello stesso letto, proprio per la difficoltà di dovermi spostare continuamente, vivendo anche un certo disagio nel rapportarmi con amministratori giudiziari, collaboratori, autorità giudiziarie e quant’altro.

Tenete presente che in questo momento in Sicilia si trova il 43,8 per cento di tutti i beni confiscati alla criminalità organizzata, poco meno di un terzo dei quali (il 29,1 per cento) nella sola provincia di Palermo. In ogni caso, al di là del numero elevatissimo di beni confiscati in Sicilia, ci sono poi tutte le criticità che gravano su questi beni che portano me ed il mio *staff* più stretto a dover sempre correre a Palermo per cercare di dare soluzione ai vari problemi. Ho voluto fornirvi queste indicazioni perché mi sono state richieste dal Ministero dell’interno, a seguito di un’interrogazione parlamentare avente ad oggetto proprio l’opportunità di riconsiderare l’ubicazione della sede principale dell’Agenzia, spostandola dal comune di Reggio Calabria a quello di Palermo.

Quanto ai beni immobili confiscati, si registrano criticità per oltre l’80 per cento dell’ammontare degli stessi. Il 65 per cento, statisticamente, consiste nelle ipoteche, nei gravami ipotecari che hanno questi beni immobili. Per ovviare a questo problema, ho già avanzato all’Avvocatura dello Stato delle varie Regioni più di 200 istanze finalizzate a richiedere immediatamente l’accertamento della buona o mala fede degli istituti di credito che, a suo tempo, hanno concesso al mafioso il credito da porre sull’immobile. Contemporaneamente all’arrivo dell’esito di questi accertamenti, laddove essi sono negativi, contattiamo gli istituti di credito e io vado a transigere con loro. Con alcuni degli istituti l’esito è positivo, nel senso che essi riescono ad abbattere definitivamente il credito che avanzano, anche a seguito della mia «minaccia» di non poter vendere il bene e di doverlo blindare; quindi, non posso né assegnare né vendere il bene, ma loro, ovviamente, non potranno esigere il credito.

Altri istituti hanno abbattuto notevolmente l’importo e, grazie ad alcune Regioni che hanno già stanziato delle somme notevoli da mettere a disposizione degli enti territoriali per rendere fruibili i beni ipotecati, attraverso il pagamento, attingendo da questi fondi, si paga l’ipoteca e si destina il bene agli enti territoriali, prevalentemente ai comuni.

Oltre a questo numero impressionante di gravami ipotecari che insiste sui beni immobili, vi sono tante altre situazioni problematiche che ci creano dei grossi problemi di tempistica per potere assegnare i beni. Mi riferisco a confische *pro quota*, perché parte del bene è in comproprietà con la moglie del prevenuto e a beni ingestibili perché inesistenti, in quanto vi è stata una errata indicazione dei dati catastali o, addirittura, una mancata trascrizione del provvedimento definitivo nei pubblici registri. Ci sono beni occupati, magari da persone che pagano regolarmente l’affitto; oppure beni occupati dai familiari del prevenuto; oppure beni occupati dal prevenuto che si trova agli arresti domiciliari, perché il magi-

strato ha disposto che questi trascorra gli arresti domiciliari in quell'immobile. Ci sono addirittura beni impossibili da amministrare. Riporto qui il caso di un minuscolo magazzino, al Borgo marinaro di Napoli, che si trova all'interno di un ristorante che non è oggetto di confisca; o, addirittura, in Abruzzo, un bene confiscato, che si trova a ridosso di un fiume, che nel periodo invernale risulta invaso dall'acqua ed è, quindi, indestinabile. Si tratta, quindi, di confische non gestibili a motivo della loro ubicazione. Di conseguenza, tutti questi gravami rendono di difficile destinazione, o, quantomeno, questa dovrà essere prolungata nel tempo, questi immobili, che rimangono appunto da destinare.

A fronte di ciò, sussistono altre criticità che dobbiamo fronteggiare. Faccio un esempio, così da spiegarmi meglio. È in fase di sequestro e, quindi, fino alla emanazione dei decreti attuativi, non è di pertinenza e competenza dell'Agenzia, su ordine dell'autorità giudiziaria di Reggio Calabria il «Cafè de Paris» di via Veneto a Roma. Ebbene, l'amministratore giudiziario, pochi giorni dopo la pubblicizzazione di questo sequestro, ha ricevuto, da uno degli istituti di credito, su cui era aperto apposito conto corrente, la revoca immediata del credito; preciso che il credito era in attivo, seppure per poche centinaia di euro. Anche in questo caso, quindi, vi è una difficoltà a interloquire con le banche, le quali, ascoltate da parte nostra in maniera «pesante» per avere spiegazioni, si appellano agli accordi di Basilea 1 e Basilea 2 o a circolari della Banca d'Italia, che impongono loro di agire in questo modo, perché devono avere per le ipoteche dei beni su cui poter contare.

Altre criticità riguardano la gestione degli amministratori giudiziari, per come si è svolta fino ad ora. Parlando molto chiaramente, l'amministratore giudiziario tende, almeno fino ad ora, a una gestione conservativa del bene. Dal momento del sequestro del bene fino alla confisca definitiva – parliamo di diversi anni, anche dieci – l'azienda è decotta. Siccome compito dell'Agenzia è avere una gestione non solo conservativa, ma anche produttiva dell'azienda, abbiamo una difficoltà di gestione e una difficoltà relativa a professionalità e managerialità che, dal momento del sequestro, posso individuare e affiancare all'amministratore giudiziario designato dal giudice. In tal modo, quando dal sequestro si passerà alla confisca di primo grado, sarà possibile ottenere reddito da quella azienda. Questo, anche perché, a proposito dei beni aziendali, la legge dice che, in presenza di beni aziendali, posso o vendere, o affittare, o liquidare. Quindi, laddove si può raggiungere la massima liquidità, lo si deve fare, e non agire come è stato fatto nel caso di questa attività di gestione conservativa da parte degli amministratori giudiziari. Facendo una battuta, io ho detto che, fino ad ora, i beni confiscati sono serviti, in via quasi esclusiva, ad assicurare gli stipendi e gli emolumenti agli amministratori giudiziari, perché allo Stato è arrivato poco o niente.

Ometto di dire quanto succede in terre di mafia quando l'azienda viene sequestrata, con clienti che revocano le commesse e con i costi di gestione che aumentano in maniera esponenziale. Ricollocare l'azienda in un circuito legale, infatti, significa spendere tanti soldi, perché il ma-

fioso sicuramente effettuava pagamenti in nero e, per avere servizi o commesse, usava metodi oltremodo sbrigativi, sicuramente non legali, e aveva la possibilità di fare cose che in una economia legale difficilmente si possono fare.

Siamo in attesa dell'attuazione dell'albo degli amministratori giudiziari, nella speranza di avere finalmente persone qualificate professionalmente alle quali poter rivolgersi e di avere delle gestioni non più conservative ma produttive dell'azienda.

Un problema che, spesso, mediaticamente viene sollevato e che io ritengo essere un falso problema riguarda la vendita dei beni confiscati. Di beni immobili confiscati fino adesso, non si è fatto niente. Anche alla luce di quello che ho detto prima, materialmente e giuridicamente non si può fare nulla. La legge – forse è sfuggito a qualcuno – stabilisce che si può procedere alla vendita solo dopo che un'amministrazione statale venutane a conoscenza non ne ha richiesto l'utilizzo a fini governativi. Dopo questo passaggio, vi devono essere gli enti territoriali – in ordine, i comuni, le province e le Regioni – a non ritenere di utilizzare il bene. Malgrado ciò, la vendita è resa possibile solamente nei confronti di enti pubblici con finalità economiche, fondazioni bancarie e associazioni di categoria, quindi, non ai privati.

La mia proposta sarebbe quella di inserire anche i privati. Ripeto: una delle modifiche che troverete nella relazione che vi è stata consegnata è quella di inserire i privati, ovviamente con determinati sbarramenti: penso, ad esempio, al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che verifica se colui che compra ha i requisiti e quant'altro. I motivi della mia proposta sono tanti. Anzitutto, vi posso garantire che, grazie all'esperienza e alla professionalità della magistratura e delle Forze dell'ordine, si è in grado di verificare e colpire nuovamente – lo colpiremmo due volte – il privato mafioso che eventualmente osasse comprare direttamente, o tramite prestanome, beni confiscati. Ad ogni modo – ripeto –, alla luce degli sbarramenti che ho già citato, è quasi impossibile che si arrivi alla vendita ai privati, anche perché, a differenza dell'Agenzia del demanio, noi ci siamo imposti di destinare i beni solo nel momento in cui sono state rimosse tutte le criticità che su di essi gravano (fino adesso è quanto abbiamo fatto). Quindi, il numero sarà magari inferiore alle aspettative, ma si tratta di un numero serio di immobili di pregio: probabilmente abbiamo «perso» tempo, ma abbiamo sgravato i beni da tutte le criticità.

Non è per fare pubblicità, ma vorrei rilevare che, nel momento in cui lo diamo all'ente territoriale – ad esempio al comune –, il bene non è più gravato da criticità. Mi permetto di riportare qualche esempio. Recentemente abbiamo assegnato al sindaco del comune di Rescaldina, in provincia di Milano, una villa di tre piani, che verrà utilizzata per ospitare i genitori o i parenti di bambini che si recano in un ospedale del capoluogo lombardo per sottoporsi a chemioterapia. Siamo stati fortunati perché questa villa è situata in una posizione grazie alla quale è possibile imboccare subito l'autostrada per arrivare a Milano con l'automobile; a poche centinaia di metri è inoltre ubicata una stazione ferroviaria ed è quindi possi-

bile muoversi con il treno. La villa era gravata da una considerevole ipoteca. C'è stato un accordo con la Regione Lombardia, che ha stanziato circa 2.750.000 euro a fondo perduto per poter rendere utilizzabili i beni confiscati. Il protocollo di intesa prevede che il sindaco possa utilizzare questi fondi per sgravare il bene – ossia assumerne la titolarità senza criticità –, che verrà ristrutturato con le risorse di una *Onlus* costituita dai medici dell'ospedale interessato. Quindi, a costo zero, potranno essere ospitati i genitori o i parenti di bambini che si recano presso l'ospedale per le sedute di chemioterapia.

Un altro esempio è il feudo *Verbumcaudo*, di proprietà del boss Michele Greco, gravato da una significativa ipoteca e rimasto inutilizzato da 24 anni. Siamo andati a transigere con il maggiore istituto di credito interessato – gli organismi che vantavano crediti erano infatti più di uno, ma meno significativi – e siamo riusciti ad abbattere notevolmente il credito – pari a più di 2 milioni di euro –, portandolo a 440.000 euro. Abbiamo assegnato il bene alla Regione, che lo patrimonializza ed esborsa 440.000 euro per sgravarlo dall'ipoteca, con l'intesa, formalizzata per iscritto, che il feudo andrà gestito da un consorzio che già a Palermo si era distinto favorevolmente nella gestione di terreni coltivabili. Ho fatto questo esempio per evidenziare che le criticità possono essere sicuramente superate, però servono dei tempi tecnici, in alcuni casi notevoli, per l'opera di transizione o di criticità, a cui ho fatto prima riferimento a proposito di beni abusivi, occupati e altro.

Gli sbarramenti – lo ripeto – sono tanti: enti statali, enti territoriali e organismi che non sono privati. Ripeto, non ho alcuna difficoltà a dire, in maniera chiara, che tale possibilità possa essere data anche ai privati, seppur in forma residuale.

Non abbiamo le professionalità per occuparci di aziende o di patrimoni immobiliari notevoli. Per esempio, Immobiliare Strasburgo, che è un'immobiliare confiscata al mafioso palermitano Piazza, vanta qualcosa come 450 immobili, (intendendo per immobili dall'autorimessa all'appartamento, all'esercizio commerciale, al *box*). Ripeto, non ho le professionalità. Ho già ottenuto dal consiglio direttivo la possibilità di mettere in vendita il bene perché, come dicevo prima, la legge dà la possibilità di vendere, affittare o liquidare i beni aziendali (occorrono quindi gare europee). Ci siamo attivati a 360 gradi per trovare degli organismi che ci possano aiutare nel mettere a reddito questi immobili e aziende. Abbiamo contattato il mondo intero: Fintecna, Ministero dell'economia e delle finanze, ISMEA, Cassa depositi e prestiti, ANCI, l'università, l'associazionismo, Libera, l'ordine dei notai. Probabilmente – aspetto una risposta nei prossimi giorni – siamo in dirittura di arrivo con un organismo pubblico, quindi con la massima trasparenza, che mi consentirebbe addirittura di avere un unico interlocutore per i beni immobili e per i beni aziendali. Sto parlando della Consap (Concessionaria servizi assicurativi pubblici), facente parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Tanto per intenderci, è la concessionaria che ha gestito le centinaia e centinaia di proprietà immobiliari dell'INA-Casa.

Anche per questo, come riportato nel documento che vi ho fornito, ho bisogno di più di un emendamento per quanto riguarda la legge istitutiva dell'Agenzia. Infatti, essa mi mette in difficoltà quando mi obbliga a fare, a titolo gratuito, tutte le convenzioni possibili e immaginabili. Ci sono, infatti, delle spese obbligatorie e necessarie da sostenere anche per chi – organismo pubblico – deve magari individuare l'*advisor* che si deve occupare della vendita di patrimoni. Troverete quindi anche queste proposte di modifica della normativa, dettate in molti casi proprio dall'esperienza sul campo.

Mi è capitato, ad esempio, di essere contattato dal sindaco di un paesino della Calabria, che mi ha telefonato per pregressa conoscenza, per dirmi di non avere la macchina – non quella di rappresentanza ma una macchina in generale – né la possibilità di acquistarla. Proprio per quanto riguarda i beni mobili registrati, ricordo che la magistratura – in fase di sequestro – e l'Agenzia – in fase di confisca – possono decidere di destinarli alle Forze dell'ordine, di rottamarli o venderli, ma non possono assegnarli ad un ente territoriale. A tale riguardo, signor Presidente, ho formulato una proposta, che troverà nella documentazione che lascerò poi agli atti. Può succedere, ad esempio, che le Forze dell'ordine non siano interessate al bene. Facciamo il caso di una Mercedes del valore di 25.000 euro che, essendo rimasta ferma per anni, abbia necessità di una semplice revisione o di un cambio dei freni, per una spesa di 1.000-2.000 euro: avendo fatto parte delle Forze dell'ordine, capisco bene le difficoltà che possono esserci, non essendoci il capitolo di spesa che consente alle Forze dell'ordine di procedere. Nella fattispecie che ho descritto prima, invece, il sindaco avrebbe potuto provvedere alla messa a punto del bene. Tuttavia, in base alla normativa vigente, l'Agenzia non può decidere di destinare il bene mobile registrato ad un ente territoriale. La proposta che io ho formulato riguarda proprio la possibilità di poter autorizzare l'autorità giudiziaria – in fase di sequestro – e l'Agenzia – in fase di confisca – ad assegnare il bene al rappresentante di un ente territoriale.

Quanto ai profili più strettamente organizzativi, sono organi dell'Agenzia il direttore, che la legge dice deve essere scelto tra i prefetti; un consiglio direttivo composto dal direttore dell'Agenzia del demanio, o da un suo delegato, da un rappresentante del Ministero dell'interno e da due alti magistrati, uno di quali designato dal Ministro della giustizia. Vi è poi il collegio dei revisori dei conti, costituito da tre componenti effettivi e da due supplenti, che convoco puntualmente e sistematicamente in tutte le riunioni del consiglio direttivo.

Per quanto concerne la sede dell'Agenzia, come ho detto anche prima, la legge prevede che la sede principale sia a Reggio Calabria. Comprendo, ripeto, il momento emozionale iniziale che ha portato ad una decisione di questo tipo, ma è complicato per la dirigenza mantenere ancora lì la sede principale, tenuto conto dell'esiguità dell'organico e dei dati che vi ho fornito, soprattutto per quanto riguarda Palermo.

Non vi nascondo, infine, la mia preoccupazione per i tre regolamenti attuativi – organizzazione, contabilità, flussi informatici – che si trovano

ora presso la Corte dei conti. Nel momento in cui questi regolamenti saranno pubblicati, mi ritroverò ad avere un lavoro pari a cinque volte quello attuale e non so davvero come riuscirò a fronteggiarlo adeguatamente.

Per quanto riguarda i profili più strettamente tecnici, rinvio alla relazione che consegno agli atti.

PRESIDENTE. Acquisiamo agli atti la relazione del prefetto Caruso, che sarà messa a disposizione dei colleghi.

LUMIA. Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto una battuta. Quello che ci è stato descritto con riferimento all'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata è rappresentativo di un Paese che ancora una volta, in ragione di un approccio sistemico spesso disastroso, rischia di sfuggire di mano alle sue classi dirigenti, tra le quali si incontrano professionalità straordinarie e generose, come quella del prefetto Caruso.

Signor prefetto, ho l'impressione che sotto il profilo strettamente organizzativo l'approccio generale sia completamente sbagliato perché un'Agenzia centralizzata e mastodontica non riuscirà mai a strutturarsi per rispondere alle finalità ad essa assegnate dalla legge. A tal proposito ricordo, signor Presidente, che in questa Commissione c'è sempre stata un'intesa unanime circa l'adozione di un altro modello, quello cioè di un'Agenzia snella, con poche unità e con un'articolazione territoriale presso le prefetture, senza la creazione quindi di nuove strutture, così da poter gestire *in loco* i beni, perché è *in loco* che si conoscono le criticità ed è *in loco* che viene evidenziato l'alto valore sociale della destinazione del bene sequestrato e confiscato. A livello centrale si sarebbero dovute svolgere unicamente le attività di controllo e di indirizzo, con poteri eventualmente sostitutivi, qualora a livello territoriale subentrassero disfunzioni, opacità o addirittura – perché questo è sempre da verificare – forme di collusione.

L'idea che è passata è stata, invece, quella di costruire una struttura centralistica e ministeriale, che costringerà il dottor Caruso ad impiegare il suo tempo a rincorrere cavilli e regolamenti, per ritrovarsi alla fine sempre al di sotto delle funzioni moderne che è chiamato a gestire. La scelta di articolare la struttura organizzativa dell'Agenzia in più sedi dislocate sul territorio nazionale – a Reggio Calabria, Palermo, Roma, Milano, Napoli – non riesce a nascondere un'idea centralistica sbagliata, perché il modello che è stato costruito non configura un'autentica territorializzazione. Forse allora – e in questo senso faccio appello a lei, signor Presidente – piuttosto che seguire questo modello e rischiare di dissanguarci, sapendo in partenza che difficilmente potremmo raggiungere risultati moderni ed efficienti, si potrebbe provare a ritornare all'idea originaria che la Commissione antimafia aveva elaborato, mi pare anche con il contributo che il

dottor Caruso aveva dato in occasione di una sua audizione proprio in questa sede, quando era questore di Palermo.

Quella che faccio è un'osservazione di fondo perché, ascoltando le parole del dottor Caruso, potremmo sicuramente aiutarlo sulle questioni che ha posto, ma ho l'impressione che in questo modo rischieremo anche di destrutturare la sua forte personalità e il suo carattere, facendo nei suoi confronti un cattivo servizio. In effetti, quando penso a lei, dottor Caruso, e alle alte funzioni che ha svolto per lo Stato, mi dico che forse lo Stato ha sbagliato ad affidarle la guida dell'Agenzia, perché il rischio è di farla annegare nei meandri di una burocrazia difficilmente smontabile seguendo il percorso di un'Agenzia centralizzata.

Un'altra questione di fondo è quella relativa all'utilizzo sociale e produttivo dei beni. Il rischio, che è stato qui oggi evidenziato in maniera molto candida, è che un'Agenzia centralizzata, con la sua sede principale tra l'altro lontana da Roma, comporterebbe costi di gestione elevatissimi, per cui la destinazione sociale e produttiva dei beni dovrebbe essere di fatto secondaria, mentre principale dovrebbe essere la produzione del reddito necessario per automantenere e tenere in vita l'Agenzia.

Il disastro annunciato dello Stato italiano sono gli alti costi per la spesa corrente e la mancanza di costi di spesa pubblica per gli investimenti. Ebbene, si rischia di riprodurre nell'Agenzia lo stesso limite strutturale della spesa pubblica italiana e questo sarebbe, anche da un punto di vista educativo, un segnale devastante per il Paese. A mio parere, se vogliamo mantenere la destinazione sociale e produttiva del bene, il più bel bene deve essere utilizzato per dare uno schiaffo alla mafia, con una evidenza toccabile con mano sul territorio. Solo in questo modo il bene diventa un'azienda produttiva, un centro sociale, una scuola o una caserma e non un bene da cui trarre reddito e messa in affitto per mantenere la struttura ipertrofica dell'Agenzia centralizzata. Ecco perché su questo obiettivo dobbiamo stare molto attenti.

Da questo punto di vista, ha ragione il Centro Pio La Torre quando, nella lettera indirizzata a lei, signor prefetto, e al ministro Cancellieri, scrive che non bisogna perdere di vista l'idea legislativa originaria. Come lei sa, signor prefetto, se questa idea non troverà una sua collocazione sul territorio, difficilmente il territorio riconoscerà quel bene rivolgendogli ad esso un'attenzione positiva ed educativa. Diversamente, si rischierà di fare entrare il bene in una partita di giro di tipo contabile facendo sfuggire alla percezione del territorio il fatto che si tratta di un bene tolto a un boss mafioso che dovrebbe invece essere destinato a fini sociali ed essere gestito e reso utile alla comunità.

Da ultimo, Presidente, poche osservazioni operative. Abbiamo visto che i gravami rischiano di assorbire all'Agenzia un tempo spropositato. Vorrei sapere se il prefetto Caruso ha verificato, attraverso gli esperti che collaborano con lui, l'esistenza di qualche norma che consenta di cancellare o sospendere i gravami una volta avviato il sequestro del bene e di cancellarli totalmente al momento della confisca. In questo modo, evite-

remmo di ingenerare quel circolo vizioso che rischia di mettersi in moto quando le banche devono finanziare i beni.

Oggi i boss mafiosi riempiono i beni di gravami e li parcellizzano. Ho scoperto questo meccanismo, Presidente, quando mi sono recato presso l'abitazione del famigerato boss Francesco Schiavone, detto Sandokan; la sua casa è stata di fatto tagliata a metà da un muro interno, una parte viene utilizzata dai suoi familiari, l'altra parte è destinata a fini sociali. Si immagini un'associazione che deve operare accanto ai familiari di Schiavone! Sappiamo ormai che questa è una strategia della mafia ed è assurdo che lo Stato non lo capisca e non si attrezzi sul piano normativo per evitare errori di questo tipo.

L'altra questione, signor prefetto, riguarda le risorse per ristrutturare i beni. Non so se lei proporrà qualcosa al riguardo, vorrei comunque sentire la sua opinione sulla seguente ipotesi. Invece di far confluire i beni mobili, cioè il denaro, nel Fondo unico giustizia – che viene destinato un terzo al Ministero dell'interno, un terzo al Ministero della giustizia e un terzo al bilancio dello Stato – si potrebbe destinare una parte di queste risorse alla ristrutturazione dei beni creando un fondo da assegnare ai comuni o a un'associazione seria per fare in modo che non si creino quegli inconvenienti che spesso rendono inoperativo il bene.

Signor prefetto, vorrei che ci parlasse poi brevemente di quanto avvenuto con l'operazione «Pedro» a Palermo, nel corso della quale si è scoperto, tra l'altro, che la mafia voleva comprare un'unità immobiliare composta di 42 beni con lo scopo di costituire una cooperativa e aveva già preso contatti con l'Agenzia. Questo è quanto risulta dalle notizie di stampa, non so però se lei ne sia venuto a conoscenza; le fornirò, comunque, la documentazione raccolta nella nostra rassegna stampa. Il fatto è avvenuto a Palermo ai primi di dicembre. La criminalità organizzata pensava di poter ottenere dall'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati l'assegnazione di quella unità immobiliare, di comprare un terreno confinante con tale bene e di fare una speculazione immobiliare senza precedenti. Vorrei sapere in particolare se su tale questione avete aperto un'inchiesta interna.

**PRESIDENTE.** Le prime due questioni illustrate dal senatore Lumia attengono a due importanti considerazioni di fondo che non sollecitano risposta; le tre domande riguardano invece i gravami, le risorse per la ristrutturazione dei beni e l'operazione «Pedro».

**CARUSO.** Senatore Lumia, concordo con lei sui gradi di collusione e sono d'accordo sulla non centralizzazione e sulla territorializzazione per un semplice motivo.

Sono stato questore e prefetto di Palermo e, per caso, conoscevo un consorzio fidato a cui affidare il feudo Verbumcaudo. Se non avessi avuto contezza di come funzionano le cose a Palermo, avrei destinato il feudo



alla Regione, la quale poi, spero in buona fede, così come aveva già programmato, lo avrebbe dato a un costituendo consorzio che, sicuramente, sarebbe stato costituito da persone non affidabili.

Quindi, sono perfettamente d'accordo con lei, ma proprio per questo è corretto ricordare che la legge prevede – e in questo senso, dopo la circolare del Ministro, ho già inviato due circolari esplicative a tutti i prefetti – la realizzazione presso ciascuna prefettura dei cosiddetti nuclei di supporto, che sicuramente ci aiutano sotto un profilo burocratico, ma che non risolvono, ovviamente, il problema.

Della operazione «Pedro» non so niente ed è strano perché ritengo di seguire con attenzione le vicende siciliane. Tenga però conto, senatore Lumia, che io non dispongo più di strumenti investigativi; posso dire di no se qualcuno mi richiede un determinato bene da destinare, ma investigativamente non posso intervenire. Mi dispiace doverlo ammettere perché – ripeto – pensavo di seguire attentamente le vicende siciliane, ma così evidentemente non è. Non so nulla della operazione «Pedro» ma ovviamente approfondirò. Comunque, tenga conto che qualsiasi passaggio dovessi compiere, richiederò sempre l'avallo di questi nuclei di supporto costituiti presso le prefetture d'Italia, con i quali interloquisco quotidianamente per queste forme di verifica.

TASSONE. Presidente, farò qualche brevissima valutazione, anche perché molte delle considerazioni che volevo esprimere mi sono state sottratte, amabilmente, dal collega senatore Lumia.

Vorrei esprimere una considerazione di fondo nella quale ritengo sia insita qualche domanda e qualche riflessione che consegno all'attenzione del prefetto Caruso.

Quando abbiamo istituito l'Agenzia, vi è stato un dibattito molto intenso nel Paese, ma soprattutto in Commissione antimafia, con un confronto, anche questo vivace, con la Agenzia del demanio, che aveva la gestione dei beni sequestrati e poi confiscati. Non c'è dubbio che l'obiettivo che ci prefiguravamo, anche attraverso la normativa che andava messa in atto, era quello di abbattere le procedure che erano molto ampie e puntare strategicamente alla ricchezza della criminalità organizzata per svuotarne la forza di attrazione e di incidenza.

Non c'è dubbio che la scelta della città di Reggio Calabria per la sede nazionale, non fu dettata soltanto da un fatto emotivo. Reggio Calabria ha – ahimé – una tradizione di collegamenti con forze di criminalità organizzata, anche se forse taluni schemi andrebbero rivisti alla luce di quanto sta accadendo in altre parti del Paese.

Come dicevo, l'obiettivo era accelerare e utilizzare pienamente i beni sequestrati, soprattutto quelli confiscati e devo dire che, allorquando si attribuirono all'Agenzia solamente 30 unità di personale, nell'Aula di Montecitorio ci si chiese anche se ce l'avrebbe fatta oppure no.

Il collega Lumia fa riferimento a un'Agenzia elastica, molto agile, non pesante, distribuita sul territorio, anche attraverso l'utilizzo delle strutture delle prefetture. Dovremmo capire però attraverso quali strutture le

prefetture possano essere di supporto all'Agenzia. E rivolgo a lei, prefetto Caruso, una domanda in tal senso.

Vorrei ricordare la storia travagliata di questa Agenzia, che ha visto avvicinarsi due direttori, e desidero ricordare anche che ci furono delle dimissioni in polemica rispetto a quelle che erano le angustie di movimento.

Prefetto Caruso, al di là di ogni considerazione e anche dei regolamenti *in fieri* cui lei faceva riferimento dicendosi preoccupatissimo, a suo parere, abbiamo sbagliato qualcosa come legislatori? C'è qualcosa che bisogna modificare?

Il problema più importante è utilizzare questi beni e farli entrare in circuito. Non credo che ciò sia possibile con 30 unità più 70, tenuto anche conto di tutte le procedure defatiganti cui lei ha fatto riferimento. Si potrebbero dare i beni ai comuni, i quali però non hanno le risorse, non li vogliono perché non sanno che farsene e, peraltro, non si muovono neanche nell'ambito di un progetto e di una strategia. Ma chi si occupa di progetti e strategie?

Moltissimi di noi, a partire dal presidente Pisanu, ci hanno messo l'anima e l'entusiasmo, tenuto anche conto delle esperienze passate, perché l'Agenzia fosse istituita. Oggi però ci troviamo indubbiamente in presenza di uno snodo importante e fondamentale. Io credo che questa Agenzia sia una struttura dimenticata. È così, signor prefetto? Per noi, invece, l'Agenzia dovrebbe essere al centro di una politica di contenimento – consentitemi l'eufemismo – della criminalità organizzata, nel senso che dovrebbe mirare all'impoverimento dei mafiosi attraverso la lotta contro i loro patrimoni.

Ci sono forse delle costellazioni intorno all'Agenzia che beneficiano di questi beni? Mi riferisco – ovviamente – ad associazioni benemerite. Avete percepito qualche tentativo in tal senso? A mio parere, si dovrebbe tentare un'interlocuzione molto più ampia con i comuni, utilizzandoli a livello sociale sulla base di una strategia politica mirata. In tal senso, apprezzo la giusta sottolineatura che lei, signor prefetto, ha fatto al riguardo. In caso contrario, si dovrebbe andare alla ricerca del volontariato o di chi vuole aprire un circolo sociale, senza neanche sapere quale sarà la fine di beni, salvo parlarne in occasione dei discorsi inaugurali e farli poi cadere nel dimenticatoio, con un dopo che probabilmente non ci sarà più perché sarà tutto fallito.

*CARUSO.* Onorevole Tassone, l'accelerazione nell'utilizzo di questi beni è lo scopo dell'Agenzia e noi ci stiamo facendo letteralmente in quattro per realizzare tale obiettivo. È chiaro che facciamo di tutto per poter assegnare al soggetto principe, che secondo me è il comune, il bene. C'è però il discorso che ho fatto prima. Alla luce del Patto di stabilità, ma anche a prescindere da esso, i comuni non vogliono il bene, se non è privo di gravami ipotecari e quant'altro, e hanno ragione: cosa ne farebbero? Memori di questo, insieme all'ex ministro Maroni facemmo approvare un emendamento per agevolare ancora di più i comuni. Era infatti

previsto che il comune dovesse destinare il bene ad uso sociale, non essendo prevista la possibilità di metterlo a reddito. Abbiamo fatto inserire un inciso grazie al quale i comuni – nei confronti dei quali ho insistito per far capire loro il senso della legge, che è importante – anche se non ne hanno deciso l'uso sociale, possono comunque acquisire il bene e metterlo a reddito ad esempio affittandolo: sto facendo centinaia di procedure così. Gli unici vincoli che la legge impone al comune sono la costituzione di un apposito capitolo dove va il reddito del bene e la dimostrazione che quel reddito è stato effettivamente utilizzato a fini sociali. Il comune intelligente e operoso che vuole approfittare, può approfittare. Più di questo non abbiamo potuto fare e non si può fare. Ripeto: c'è questa possibilità.

Per quanto riguarda i nuclei di supporto, ho dato dei suggerimenti alle prefetture nella circolare che ho fatto dopo quella istitutiva del Ministro dell'interno. Anzi, attraverso due circolari, ho addirittura trasmesso una sorta di *vademecum* per i responsabili di questi nuclei, con la finalità di avere un vero supporto. Per quanto riguarda la composizione, ho «suggerito» loro che ne devono far parte, oltre al rappresentante delle Forze dell'ordine, funzionari di cancellerie dei tribunali, rappresentanti delle Agenzie delle entrate, del demanio e della camera di commercio. Nel momento in cui, come ha detto il senatore Lumia, c'è un bene da porre all'attenzione dell'Agenzia, occorre infatti un'istruttoria quanto più completa ed esaustiva possibile, con tutte le sfaccettature. Da parte mia c'è la disponibilità a recepire i suggerimenti che mi vengono dati in ordine alla destinazione del bene, perché chi è sul posto sa che il bene, anziché darlo ad una determinata associazione *Onlus*, che lo vuole solo come sede per giocare a biliardino, andrebbe dato a qualcun'altro. I nuclei di supporto dovrebbero servire a questo.

Quanto alla verifica della destinazione, da quando sono entrato in Agenzia ho fatto partire centinaia e centinaia di lettere (abbiamo finito con la Sicilia e siamo a metà Calabria) con cui si chiede – ciò è quanto la legge impone – ai comuni, trascorso un anno dall'assegnazione del bene, di dare conto e ragione della destinazione dello stesso; nel caso in cui il bene non dovesse essere stato utilizzato ai fini sociali, lo revoco.

PAOLINI. Presidente, partirò dall'esempio che è stato fatto prima dal prefetto Caruso, relativamente – mi sembra – a un bene ipotecato per 2.750.000 euro. La Regione Lombardia avrebbe pagato e il bene è poi stato ristrutturato e messo a fruizione.

CARUSO. I 2,750 milioni di euro sono il *budget* che la Regione ha stanziato.

PAOLINI. Avete una scheda fabbricato, per capire il rapporto costi-benefici del singolo bene? Vedo, dottor Caruso, che lei annuisce, quindi ha già risposto.

Mi domando: se la Regione Lombardia avesse destinato quei famosi 2,750 milioni (forse 3 o quelli che saranno, compresa la ristrutturazione) alla realizzazione del medesimo edificio, con caratteristiche più economiche e partendo da un terreno gratuito, la collettività, alla fine, non avrebbe avuto lo stesso servizio senza fare tutta questa trafila? Se poniamo il problema sul piano politico o ideologico, la questione è diversa, ma sul piano economico la domanda è semplice: la media tra il costo complessivo – comprensivo quindi anche del suo stipendio e di quello dei suoi collaboratori – e i ricavi, è almeno in pareggio o è totalmente negativa? Vorrei avere, se possibile, una sintesi della gestione economica.

Quanto alla questione delle ipoteche, da questo punto di vista è possibile intervenire, nel senso di penalizzare quelle banche che, a fronte di un accertamento, vengono chiamate a rispondere, non solo per quanto concerne l'annullamento dell'ipoteca, ma addirittura per una sorta di responsabilità patrimoniale: sappiamo tutti che le banche non danno magari un euro ad un poveraccio, ma concedono tre volte tanto a un soggetto poco raccomandabile. Si tratta quindi di scaricare una sorta di rischio di impresa sulle banche, laddove un'indagine – condotta ovviamente con il supporto della magistratura – dimostri che un certo finanziamento è stato concesso in misura manifestamente superiore rispetto al valore del bene, che sarebbe altrimenti capiente.

Vorrei concludere richiamando l'attenzione su un'ultima questione. A parte i toni trionfalistici che abbiamo spesso ascoltato, come se stessimo parlando della panacea di tutti i mali, la gestione è davvero così positiva? Ove così non fosse, dottor Caruso, le chiedo se ha dei suggerimenti da darci riguardo a eventuali correttivi da introdurre. In altri termini, da quello che si sente sembra che tutto vada bene ma, se si considerano i singoli beni, le cose sono un po' meno chiare. Le chiedo, dunque, se la strada che è stata intrapresa sia la migliore possibile o se si potrebbero seguire invece altre direzioni, come ad esempio quella che lei ha suggerito di consentire l'assegnazione diretta dei beni ai comuni, allargando la pletera dei possibili beneficiari di tali beni.

La ringrazio, prefetto, per la sua esperienza pratica, che personalmente apprezzo sempre di più rispetto alle grandi teorie.

*CARUSO.* Presidente, inizierei a rispondere dall'ultima domanda. Per quanto riguarda i toni trionfalistici, come dicevo prima al Presidente, da sei mesi a questa parte, da quando dirigo cioè l'Agenzia, non ho mai volutamente partecipato a convegni, congressi e quant'altro.

*PAOLINI.* Non mi riferivo ovviamente a lei.

*CARUSO.* Personalmente sono fiero del lavoro svolto dall'Agenzia. Ho portato prima gli esempi di Rescaldina e del feudo Verbumcaudo e – ripeto – sono fiero di quanto è stato fatto. Forse ciò meritava da parte

mia – che ho invece rifuggito i *media* – un certo atteggiamento trionfalistico a livello nazionale proprio perché ritengo che sia stato fatto molto.

La questione centrale comunque non è questa. Stiamo parlando di una sfida che bisogna accettare e, se io la ho accettata, è perché ci credo, anche se ci troviamo di fronte ad un mondo vastissimo, con un ampio patrimonio non ancora quantificato, come accennavo prima.

Ci tengo a dire, per inciso, che nella relazione che consegnerò agli atti troverete tutti i dati di cui disponiamo sui beni immobili confiscati e su quelli già destinati. Si tratta di dati che mi sono stati forniti dall'Agenzia del demanio, dal momento che come Agenzia non abbiamo ancora un sistema informatico, che però è ora in corso di realizzazione grazie al finanziamento del PON sicurezza. Posso garantire che il valore di questi beni, seppure da un punto di vista teorico e formale, è quasi simile a quello di una legge finanziaria. Tuttavia, come ho sottolineato prima, poiché le criticità influiscono nell'ordine dell'80 per cento, questo ammontare si riduce notevolmente.

Ci troviamo di fronte a una sfida immensa, che è quella di mettere l'Agenzia in condizione di poter lavorare bene. Ho ricordato prima che la sezione centrale della Corte dei conti, quasi irridendo, parla di esiguità di un organico di 30 unità per amministrare e gestire beni per un valore di miliardi di euro. Quando mi si dice, allora, che una confisca di 450 beni immobili deve essere gestita da un ispettore della polizia di Stato o da un maresciallo della Guardia di finanza, mi chiedo se non sia il caso di guardarci un attimo negli occhi e parlare seriamente. Non voglio con ciò criticare in alcun modo il trionfalismo, che è giusto che ci sia stato nel momento in cui è stata istituita l'Agenzia come organismo che si occupa finalmente in via esclusiva di tutto il patrimonio formato dai beni confiscati alla criminalità organizzata. Vogliamo però mettere in condizione questo organismo di decollare? Per fare questo ovviamente ci vogliono professionalità. Per quanto ci riguarda, abbiamo insistito con l'allora ministro Maroni affinché facesse pressioni presso il Ministero dell'economia e delle finanze per incrementare queste 30 unità. Mi rendo conto che probabilmente in quel momento storico non si poteva intervenire e ne prendo atto. È chiaro però che con 30 unità a disposizione posso arrivare, sforzandomi, magari a produrre per 32-33 ma non certo per 300: se volete che io produca per 300 – scusate la foga – datemi le risorse per farlo!

Ritengo quindi che sia un bene che vi siano stati i toni trionfalistici, ma non ci si deve fermare al dettame della legge attuale, perché essa pone limiti notevoli. Già domani 20 delle 30 unità attualmente in organico potrebbero ritenere non conveniente optare per l'Agenzia e decidere di rientrare nell'amministrazione di provenienza, con la conseguenza che rimarrei solo con tre o quattro persone a gestire un patrimonio vastissimo, di una parte del quale si occupavano precedentemente fior di avvocati, in virtù di un contratto privatistico con l'Agenzia del demanio, spalmati in numero di 100 sull'intero territorio nazionale.

Quanto alle eventuali responsabilità delle banche, ho trovato istituti di credito che – per usare un eufemismo – sono venuti a miti consigli: al-

cuni hanno abbattuto completamente il credito dell'Agenzia, altri lo hanno abbassato notevolmente. Tenga conto, onorevole Paolini, che, poiché andiamo a transigere con banche per le quali la magistratura ha già statuito che c'è la buona fede, non possiamo che andare con il cappello in mano e chiedere la cortesia di abbattere il credito, minacciando velatamente di non transigere. In questo modo, se un certo bene non è destinabile agli enti territoriali, possiamo decidere di non venderlo, per cui rimane lì, con il rischio che le banche perdano fino all'ultimo euro. Oltre questo non possiamo fare.

Per quanto concerne le schede, quando individuamo la destinazione di un bene, prima dell'accettazione da parte dell'amministrazione comunale forniamo una descrizione quanto più esaustiva possibile dello stesso – addirittura alleghiamo anche le fotografie – precisando ovviamente i gravami, in modo tale che ci si renda conto di quello che si va ad acquistare.

Ho avuto una mezza discussione con un sindaco della Lombardia che è rimasto sulle sue posizioni, nonostante gli avessi dimostrato che sbagliava, visto che anche un suo collega della provincia di Varese aveva accettato il mio consiglio e si era trovato bene. C'era infatti la possibilità di destinare al comune un immobile, che aveva un'ipoteca superiore al valore stimato dell'immobile stesso. A differenza del sindaco della provincia di Varese, che ha accettato, il sindaco in questione, richiamandosi al patto di stabilità, ha dichiarato di non avere la possibilità di farlo. Ho spiegato che, se non poteva altrimenti attingere fondi dalla Regione, avrebbe potuto in verità mettere a reddito l'immobile e poi riscattarlo, acquistandone così la proprietà, così come aveva fatto il suo collega della provincia di Varese. Questo per dire che nella scheda descriviamo nei minimi dettagli il singolo bene che intendiamo destinare.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vorrei fare una puntualizzazione, affinché rimanga agli atti.

Onorevole Paolini, quando lei non faceva ancora parte di questa Commissione – non gliene faccio dunque nessuna colpa –, avevamo posto con molta chiarezza il problema di fare le opportune distinzioni su questo argomento. La prima distinzione è quella tra beni sequestrati e beni confiscati, con la raccomandazione di evitare assolutamente di assommare le due categorie, che non sono assolutamente sommabili. In secondo luogo, abbiamo sempre cercato di chiarire la percentuale di beni sequestrati che arrivava alla confisca, vale a dire alla definitiva acquisizione dei beni, e abbiamo visto che non si è mai andati oltre il 20-25 per cento. In terzo luogo, abbiamo sempre insistito nell'individuare i tempi del passaggio dal sequestro alla confisca e abbiamo visto che questi tempi a Milano sono mediamente di un anno e due mesi, mentre a Reggio Calabria possono arrivare a 12 anni e anche a Palermo la situazione è più o meno la stessa.

Onorevole Paolini, lei ha giustamente posto delle questioni di carattere generale, ma devo ribadire che la Commissione ha avuto lo scrupolo

di proporle con una certa chiarezza. Dico ciò perché chi domani leggesse i verbali non avesse una idea distorta del lavoro precedente.

*NAPOLI.* Presidente, sono stata in buona parte preceduta da questo ultimo intervento, vorrei comunque fare alcune puntualizzazioni.

Ringrazio il prefetto Caruso, non solo per la relazione che ci ha proposto, ma anche per il lavoro che sta svolgendo con tutta la sua *équipe*, in condizioni estremamente difficili, in un settore estremamente complicato. Di ciò avevamo contezza nel momento in cui ci siamo battuti per l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, credendo che l'Agenzia del demanio fosse forse l'unica responsabile di una situazione di disagio rispetto all'assegnazione dei beni confiscati. Di fatto, adesso ci rendiamo conto che l'Agenzia del demanio non era l'unica responsabile.

L'Agenzia nazionale – almeno questo era l'intento del legislatore – è stata istituita per agevolare in modo unitario ed efficace l'amministrazione dei beni confiscati alla mafia, che prima competeva all'Agenzia del demanio. Poiché nella legge istitutiva dell'Agenzia nazionale è stata indicata la sola competenza sui beni confiscati fino all'entrata in vigore dei regolamenti, forse l'indicazione di questo ambito limitato ha portato a prevedere le sole 30 unità di organico previste.

Prefetto, lei ha detto che è una sfida e, poiché io ci credo molto, ritengo che essa debba continuare. Alla luce delle criticità da lei esposte, le chiedo pertanto in che termini possiamo intervenire come Commissione antimafia. Potremmo, ad esempio, avanzare delle richieste ai dicasteri competenti, non solo dunque al Ministero dell'interno, ma anche al Ministero dell'economia e delle finanze, che dovrebbe capirne l'importanza. Vorrei che ci indicasse i punti sui quali questa Commissione potrebbe avanzare delle richieste, senza dover necessariamente intervenire con una modifica della legge attuale. Pur comprendendo le criticità, sarebbe a mio parere inutile impelagarsi in modifiche legislative che non consentirebbero di giungere a una soluzione immediata. Le chiedo allora di indicarci i punti principali sui quali ritiene che possiamo intervenire.

Aggiungo poi che il discorso sul trionfalismo fatto dall'onorevole Paolini, almeno nella mia interpretazione, concerne probabilmente la notizia che viene data ogni volta quando questi beni, immobili o mobili, vengono sequestrati e non confiscati alle cosche. In tal senso, bene ha fatto il Presidente a fare prima quella precisazione, perché le cosche, nel momento in cui si rendono conto della dilatazione dei tempi per arrivare alla confisca e del fatto che sussistono tutte queste criticità finiscono con il gioire, perché è quello che vogliono. Prefetto Caruso, lei che opera sul campo ci dica in maniera chiara quali potrebbero essere i nostri interventi immediati anche su questo fronte.

Da ultimo, una considerazione sulla sede dell'Agenzia. Sono calabrese e ho accolto con entusiasmo l'assegnazione a Reggio Calabria della sede nazionale, pur rendendomi conto che un'Agenzia di questo genere avrebbe dovuto avere la sua sede nazionale a Roma. Indipendentemente

da ciò, non posso che essere stata felice. Ciò detto, prefetto, tra i tanti beni confiscati nella città di Reggio Calabria, ritiene che sia stato corretto, in termini di contrasto alla criminalità organizzata, dare in comodato d'uso quel piccolo edificio?

*CARUSO.* Onorevole Napoli, nei miei sei mesi di direzione dell'Agenzia, credo di avere impiegato più della metà del tempo per sanare le criticità del tipo da lei descritte. Le dirò di più. Forse molti di voi non sanno – e probabilmente vi farà arrabbiare ancora di più, come è successo a me, sapere – che la sede secondaria dell'Agenzia, sita in via dei Prefetti a Roma, è in un immobile in affitto per il quale noi tutti paghiamo 295.000 euro l'anno, cioè circa 21.000 euro al mese. Da mesi mi sto battendo per risolvere questa situazione. In via Ezio abbiamo individuato due appartamenti confiscati e purtroppo abusivamente occupati da un avvocato. Tramite l'Avvocatura dello Stato abbiamo avviato le procedure per sgombrare questi appartamenti e procedere come abbiamo fatto in altre sedi.

Ho trovato una situazione simile a Palermo. Il motivo per cui ho tanto tardato ad aprire la sede a Palermo è perché – anche lì – eravamo in una sede di compendio aziendale. L'immobile faceva parte di un compendio aziendale, che – ahimè –, per legge, non può essere utilizzato per la sede secondaria o principale. Di conseguenza, ho individuato un altro appartamento confiscato, che abbiamo riadattato e che utilizziamo adesso come sede. Ho trovato parecchie criticità di questo tipo.

La stessa cosa vale per Reggio Calabria: non ho trovato un'alternativa decorosa, perché altrimenti mi sarei subito attivato, così come ho fatto per Palermo. Addirittura, sono stato boicottato: molto probabilmente, infatti, dovremo lasciare l'appartamento (in parte gestito – come lei saprà – da un prete per un'associazione), proprio per una richiesta in senso opposto. Questo è uno dei tanti motivi per cambiare sede.

Mi fa piacere la domanda diretta che è stata fatta, alla quale rispondo con una risposta altrettanto diretta (anche se pensavo di averla fatta intuire nella premessa). Come dicevo prima, per un quinto del lavoro che faremo noi dopo l'approvazione dei regolamenti attuativi, l'Agenzia del demanio ha avuto a disposizione negli ultimi 15 anni 100 unità (tra cui avvocati e persone espertissime). Io – purtroppo – ho a disposizione solo tre di queste persone, che sono riuscito a mantenere fino adesso con i denti e non so per quanto altro tempo ci riuscirò. Ho 30 unità in organico, più 70 straordinarie. Mi chiedo se sarebbe possibile disporre in organico invece di 30 di complessive 100 unità (con l'assegnazione di 4,2 milioni per i 30 e altri 6 milioni, per un totale di 10 milioni di euro), con la possibilità di autorità nei confronti dell'amministrazione a cui mi rivolgo, ma non dell'interessato, per il quale voglio la disponibilità. Non penso ci siano problemi a procedere con un emendamento in tal senso. Laddove trovassi persone disponibili a venire, senza l'avallo dell'amministrazione di appartenenza, e avessi la possibilità di pagarle come vengono pagate adesso – ho prima parlato del cambio in ente pubblico economico –, non dico che risolve-



remmo tutti i problemi, ma sicuramente potremmo affrontare le questioni in tempi ancora più brevi di quelli previsti. Ciò – ripeto – sarebbe possibile con 100 unità professionalmente attrezzate, cui poter dare degli incentivi economici di cui – di fatto – godono presso altre amministrazioni. Credetemi: non so fino a che punto posso andare avanti con 30 unità.

COSTA. Signor prefetto, si abbia tutta la comprensione, considerato il compito arduo che le è assegnato. Nella mia qualità di coordinatore di un Comitato di questa Commissione, che ha come missione «Mafia e sviluppo economico del Mezzogiorno, quantificazione della diseconomia», mi permetto di chiederle quanto segue.

Abbiamo già lavorato bene con la collaborazione del suo predecessore, per quanto breve il periodo del suo incarico, e con il commissario straordinario Maruccia. Con il determinante apporto della Banca d'Italia, abbiamo quantificato la limitazione della crescita del PIL relativa alle aree del Mezzogiorno. Lo sviluppo delle attività del Comitato mira, da un lato, ad individuare in dettaglio gli ambiti imprenditoriali che possono essere considerati quali settori da sostenere attraverso politiche di sviluppo in chiave anticriminale e da tutelare da possibili investimenti dell'economia criminale e, dall'altro, a comprendere il peso specifico dell'economia criminale nelle aree ad alta densità mafiosa, acquisendo elementi indicativi circa la dimensione dei posti di lavoro generati e verificando anche in che termini la criminalità sia, oltre che elemento di freno allo sviluppo, fonte di turbamento del mercato occupazionale.

Per quanto riguarda il primo profilo, sono già state svolte – altre sono programmate – le audizioni dei rappresentanti di organismi (al momento Svimez e Invitalia) a diverso titolo interessati alla problematica, il cui apporto sarà sicuramente utile ad una migliore comprensione del fenomeno.

In relazione al tema del peso specifico dell'economia criminale, sembra necessario comprendere il volume dei posti di lavoro generati, sia in un circuito economico legale, sia nel contesto dell'economia sommersa. Al riguardo, nell'ambito dell'attività del Comitato, si è appreso che il commissario straordinario del Governo, Antonio Maruccia, ha a suo tempo sviluppato alcuni aspetti del tema nell'ambito dello studio: «Analisi delle problematiche connesse alla gestione delle aziende in sequestro, ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575», condotto nell'anno 2009. Successivamente, nel corso dell'audizione del prefetto Morcone, è emerso che il tema più delicato e complesso di tale aspetto della problematica è proprio quello occupazionale.

Nella relazione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati relativa all'anno 2011, è stato peraltro evidenziato che nel 2010 sono state confiscate definitivamente 54 aziende, che si aggiungono alle oltre 1.300 già confiscate. Si ritiene che in tale ambito possa essere utile una valutazione aggiornata della predetta situazione occupazionale delle imprese all'atto del sequestro e della confisca delle medesime, anche alla luce delle risultanze del predetto studio re-

lativo all'analisi delle problematiche connesse alla gestione delle aziende in sequestro, ai sensi della legge testé richiamata.

Si ritiene quindi opportuno chiedere la collaborazione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, affinché fornisca, in relazione ai temi sopra indicati, un contributo di documentazione utile per lo sviluppo dei lavori, con specifico riferimento a numero, tipologia e dimensione delle attività imprenditoriali in cui la criminalità organizzata è direttamente o indirettamente cointeressata, sottoposta a sequestro negli ultimi 5 anni.

Con riferimento, poi, al lavoro per cui lei oggi ha dato notizia compiuta, mi permetto di dire che non è casuale che si pensò all'istituzione dell'Agenzia e non anche ad una diversa articolazione dello Stato. Certamente è suggestivo pensare all'ente pubblico economico, ma di questi enti in passato abbiamo fatto notevole indigestione e abbiamo anche adottato nel tempo provvedimenti di dismissione e di liquidazione. Mi limiterei all'esistente dell'Agenzia, non trascurando che, se la ruota esiste, bisogna solo prenderla e non inventarla.

Per il sistema informatico, ad esempio, fu notevole il dialogo intercorso tra il commissario straordinario e la Sogei, la cui banca dati è tra le migliori del mondo e per la cui costruzione abbiamo impiegato tantissimo tempo. Sicché, più che creare una struttura che, in quanto tale, sarebbe la negazione dell'Agenzia e della flessibilità dello stesso apparato, mi permetterei di esaminare – lei è maestro e donno ed è il legale rappresentante dell'entità – l'opportunità di chiedere (per legge, con ordine di servizio e con tutti gli strumenti necessari che lei, da prefetto, saprà meglio di me e di chiunque altro qualificare) la necessità di imporre all'Agenzia, al demanio, al territorio, la necessaria collaborazione di imperio perché lo si possa conseguire. Infatti, se creassimo di nuovo un apparato strutturato quale quello che già esiste, il rischio della burocratizzazione potrebbe essere dietro l'angolo. È quindi più facile operare chiedendo la necessaria collaborazione all'Agenzia del territorio (che dispone di tutti i dati, gestisce il catasto e controlla tutto con il satellite) e del demanio. È evidente che lei, che vive tutti i giorni le tematiche e le problematiche, può certamente affrontare e risolvere tutto questo.

Con riferimento alla gestione che impone l'azienda sequestrata, mi sembra che in passato sia già stata fatta l'esperienza di utilizzare la struttura strutturata, per non dire anchilosata, della pubblica amministrazione (dico ciò, con il rispetto che debbo, per aver servito la pubblica amministrazione per circa 45 anni per passione civile e non per pubblico dipendente). Avete già fatto questa esperienza, utilizzando funzionari che però non concludevano. Quindi, il ricorso all'esterno – penso al collaboratore o al professionista, che evidentemente deve essere scelto di volta in volta, con competenze e *curriculum* adeguati, il quale proviene, non solo dalle libere professioni, ma anche dall'aver servito un apparato aziendale funzionale – può essere sufficiente, posto che, se si rimane Agenzia, significa che si prende e si dona; se si diventa ente pubblico economico, dobbiamo invece stare attenti a non fare di nuovo un'altra IRI.

GARAVINI. Signor Presidente, considerato il poco tempo che abbiamo a disposizione prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea della Camera dei deputati, sarebbe forse opportuno valutare come procedere. In particolare, si potrebbe pensare di anticipare la formulazione dei quesiti da parte dei commissari che intendono intervenire, rinviando le risposte del dottor Caruso ad altra seduta; in caso contrario, dovremmo aggiornare la seduta ad altra data.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, condivido la sua proposta di formulare almeno i quesiti in questa seduta e di rinviare il seguito dell'audizione ad un'altra seduta.

Do quindi la parola ai colleghi che intendono rivolgere le loro domande al prefetto Caruso, al quale comunico sin da ora che sarà nuovamente convocato con sufficiente anticipo per consentirgli di completare le sue risposte.

MESSINA. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la relazione del prefetto Caruso, del quale apprezzo peraltro la passione e l'entusiasmo con cui sta svolgendo l'incarico che gli è stato affidato di direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Mi sia consentito, innanzitutto, fare un commento sul trionfalismo da più parti decantato. Se è vero, infatti, che le intenzioni sono buone, credo che sia però più opportuno che il trionfalismo si esprima sui risultati raggiunti, perché è a questi che bisogna guardare.

La situazione che prima il dottor Caruso ha rappresentato, esprimendo tutta la sua indignazione per la dislocazione delle varie sedi dell'Agenzia presso immobili in affitto – indignazione alla quale, peraltro, si unisce la nostra – la dice lunga su quella che è una gestione che va comunque messa a punto nel migliore dei modi. Con questo non vogliamo in alcun modo denigrare l'Agenzia, che crediamo svolga invece un ruolo importante, ma occorre metterne a punto con molta attenzione e serietà la gestione, per evitare che essa finisca per essere uno dei soliti «carrozzoni» di cui purtroppo l'Italia è piena.

A questo proposito, mi permetta una battuta, dottor Caruso, perché sembra quasi che voi siate così ricchi da non avere un soldo! In particolare, con sedi in affitto – quando avete peraltro immobili da destinare a tale scopo – e con un personale ridotto, la vostra azione corre il rischio di diventare alla fine anche controproducente, per certi versi, perché, di fronte ad un'azione inefficace, nell'opinione pubblica si diffonde la convinzione che forse l'Agenzia non sia opportuna.

Al riguardo, vorrei rivolgerle alcune brevi domande. Lei ha parlato prima dei rischi legati alla riassegnazione dei beni e, a nostro avviso, si tratta davvero di un rischio serio. Innanzitutto, è fondamentale capire chi è che acquista il bene nel momento in cui si procede alla vendita dello

stesso. Ricordo quando lei era questore e prefetto a Palermo – essendo io palermitano – per cui sa bene che non è facilmente piazzabile sul mercato un immobile che, sebbene confiscato, sia stato un tempo di proprietà di un mafioso conclamato, nel senso che è facile essere avvicinato da qualcuno che ti consiglia che forse è preferibile che tu acquisti un altro bene e non quello.

Si tratta di scongiurare dunque la possibilità di riacquisto dei beni da parte della criminalità organizzata: lei prima ha detto, anche con una certa sicurezza – che ovviamente mi fa piacere, ma vorrei capire su quali basi fa questa affermazione – che, qualora i beni venissero riacquistati da soggetti collegati ai vecchi proprietari, ci sarebbero comunque tutti gli strumenti per poterli sequestrare di nuovo. Le chiedo dunque di dirci, dottor Caruso, come è possibile in concreto realizzare questo.

A mio avviso, sarebbe comunque necessaria una maggiore attenzione, visto che arrivano diverse segnalazioni dal territorio circa richieste di assegnazione ad associazioni di volontariato o cooperative sociali che vengono poi un po' disattese, o di fronte alle quali si perde spesso molto tempo prima di procedere, il che limita anche l'azione e l'efficacia dell'Agenzia.

Rispetto alle attività produttive, dottor Caruso, lei ha fatto riferimento al ruolo degli amministratori-custodi giudiziari, specificando che l'attività degli amministratori è prevalentemente conservativa e non invece gestionale. C'è da dire che, di fatto, una gestione conservativa alla fine porta però al fallimento di un'attività imprenditoriale, con la conseguenza che, da un punto di vista sociale, si potrebbe arrivare a dire che l'attività funzionava meglio quando era gestita dalla mafia perché, quando è passata allo Stato, invece è fallita. In questo modo si rischia di innescare un meccanismo davvero perverso.

A questo proposito, volevo chiederle se lei ha suggerimenti per l'adozione di strumenti legislativi che mirino ad una scelta più oculata ed appropriata degli amministratori, nel senso di individuare amministratori competenti. Se c'è da gestire un'azienda, infatti, si sceglierà un manager piuttosto che un avvocato, che magari capisce poco di gestione aziendale. Credo che questo sia un passaggio fondamentale.

Un ultimo tema, che lei prima ha citato, dottor Caruso, riguarda le transazioni con le banche, su cui vorrei soffermarmi brevemente, anche per avere da lei eventuali suggerimenti in vista dell'adozione di una normativa più specifica. Lei ha detto che l'Agenzia si è rivolta a banche che era comunque accertato che, rispetto all'erogazione di finanziamenti, non fossero conniventi con la criminalità organizzata. Dottor Caruso, lei sa meglio di me che il margine è veramente risicato: non è infatti una cosa semplicissima accertare che una banca sapesse a monte che c'era un mafioso dietro una certa società.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Messina, ma quello che lei dice dovrebbe essere teoricamente impossibile perché, laddove la banca lo avesse saputo, avrebbe avuto l'obbligo di segnalarlo.

MESSINA. Lo so perfettamente, signor Presidente, ma purtroppo spesso, anche per la mia attività professionale di avvocato, mi capita di trovarmi di fronte a situazioni di questo tipo.

Mi chiedo, dunque, se non sia opportuno un intervento legislativo che vada a normare una sorta di incauto finanziamento, così da costringere a monte le banche ad una verifica più attenta – o sottoponendole eventualmente a maggiori rischi – rispetto a quei finanziamenti che si rivelino poi essere a favore di gruppi o di associazione mafiose. Quello che spesso si legge, infatti, non è quello che si dovrebbe rappresentare.

Da questo punto di vista ritengo che potrebbe essere un deterrente in più il fatto di imporre alle banche un accertamento più puntuale a monte, nella fase cioè di erogazione del credito, eventualmente con segnalazioni di operazioni nella singola banca, prevedendo un meccanismo tale da mettere in difficoltà lo stesso istituto di credito erogante, una volta che sia stata accertata la segnalazione alla Banca d'Italia. C'è da dire, infatti, che alla fine la maggior parte dei gravami sulle banche – lo diceva anche lei – sono strumentali, nel senso che la mafia non aveva necessariamente bisogno di quello specifico finanziamento per realizzare quell'opera; al contrario, molto spesso si pone un gravame per poter tutelare il bene dal rischio dell'aggressione sul piano legale. Da questo punto di vista, allora, intervenire a livello legislativo potrebbe forse essere utile per scongiurare il rischio a valle.

PICCOLO. Presidente, desidero soffermarmi, anche se lo ha fatto già in parte il collega che mi ha preceduto, sulla questione della gestione delle aziende sequestrate e confiscate.

Dico in premessa di non appartenere alla categoria di chi inietta la sindrome della depressione e dello scoramento; cerco piuttosto di alimentare la volontà di fare e l'entusiasmo, alimentando anche la speranza di riuscire e sapendo, di fronte a un problema quale quello della gestione dei beni confiscati, che si tratta di un problema enorme. Chi si è illuso che bastasse passare dalla gestione dell'Agenzia del demanio a quella di una Agenzia specifica, troppo facilmente si è illuso di risolvere il problema. Io sono convinto che l'Agenzia andasse istituita e che essa abbia bisogno di una struttura non elefantiaca e di adeguate risorse. Nessun problema complesso si affronta in un Paese serio, se non ci sono le strutture e gli uomini. Uno dei motivi per cui tutti ci siamo battuti per la creazione dell'Agenzia era il bisogno di un organismo che avesse alte e specifiche professionalità per affrontare il tema della gestione di tali beni: bisogno che, precedentemente, veniva messo in discussione e in dubbio.

Nell'ambito dei beni confiscati, lei ha giustamente ricordato che l'80 per cento dei beni immobili confiscati presentano delle gravi criticità. Chi, anche attraverso l'esperienza locale, ha conosciuto il fenomeno non può che convenire che è così. Quando sento parlare di soluzioni troppo facilmente miracolistiche, comprendo invece bene le difficoltà esistenti per la gestione di un bene. Quasi sempre si tratta di beni immobili, talora immobili abusivi, molti gravati da gravami seri e molti in condizioni pessime.

Capisco, pertanto, la difficoltà degli enti locali ad assumere un bene la cui gestione rappresenta un costo pesante, soprattutto in tempi di gravi ristrettezze per gli enti locali.

Il 92 per cento delle aziende confiscate fallisce; mi pongo allora un problema molto serio: l'immobile che non viene riutilizzato a fini sociali sicuramente costituisce un limite rispetto alle aspettative della legge. Tuttavia, il solo fatto che l'immobile sia stato sottratto alla criminalità organizzata presenta già dei grandi aspetti positivi. Il primo aspetto è il monito, l'esempio, l'attestazione che lo Stato esiste e che è in condizione di aggredire e snidare la criminalità organizzata. Il secondo aspetto positivo della semplice sottrazione del bene è che, comunque, si sottrae un valore economico all'organizzazione criminale. Anche se questo bene rappresentasse un costo per lo Stato, come oggi sicuramente è, già la sottrazione di questo, di per sé, costituisce un fatto estremamente positivo nella lotta alla criminalità organizzata. Certo, il riutilizzo sociale del bene, come sappiamo tutti, ha un valore emblematico ed è un qualcosa in più, ma per le aziende il discorso è molto diverso, come è già stato accennato.

Anche la sottrazione di un'azienda, che è spesso lo strumento attraverso il quale passa il riciclaggio e attraverso il quale la criminalità organizzata entra nel circuito economico produttivo, rappresenta di per sé un fatto positivo. Vi è però un aspetto che preoccupa. Io ho la convinzione che la gestione delle aziende sottratte alla mafia sia quasi impossibile, e non lo dico per alimentare la rassegnazione, ma per una constatazione obiettiva. Basta guardare la natura giuridica prevalente nelle aziende. Il 50 per cento di queste sono a responsabilità limitata e già questo la dice lunga di per sé. Le attività prevalenti sono l'edificazione, la costruzione, le attività edilizie, commerciali, alberghiere e la ristorazione. Ciò è emblematico ed è la rappresentazione evidente di una condizione.

PRESIDENTE. Bisogna dirlo: è un'economia anomala e mafiosa.

PICCOLO. Esatto, Presidente. Il punto è che, purtroppo, il fatto che il 92 per cento delle aziende fallisca non significa che l'altro 8 per cento sia attivo. Queste aziende sono in attesa di una destinazione e sopravvivono, e ciò costituisce un aspetto negativo molto grave. Infatti, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, se facciamo dei licenziamenti dopo aver sottratto alla criminalità organizzata un'azienda che occupa del personale e che funziona, produciamo un effetto devastante nell'opinione pubblica. Sto per dire un'eresia, ma io mi preoccuperei più del problema della gestione dell'azienda che della gestione del bene immobile, e non perché quest'ultimo problema vada trascurato.

CARUSO. Onorevole Piccolo, guardi che quanto pensa lei, e penso anche io, il legislatore lo ha previsto, per il semplice motivo che ha disposto che il bene aziendale o si vende, o si affitta o si liquida.

PICCOLO. Ma il problema è che non si riesce a vendere, salvo casi rari, non si riesce ad affittare, ma si riesce a liquidare e a mettere in fallimento. Questo è il punto. Sia chiaro, però, che non ho certo la soluzione a questo problema e capisco bene la difficoltà.

Con tutto il rispetto, poi, per quanto riguarda la gestione degli amministratori giudiziari, questa non può che essere una gestione conservativa, mirando esclusivamente, senza offesa per nessuno, ad assicurare lo stipendio. Cosa c'entra, infatti, un amministratore giudiziario con la logica dell'imprenditorialità e della managerialità?

Questi sono problemi di grande rilievo e, in relazione a questi, mi permetto di porle due domande. Non le chiedo cifre e dati, che più o meno conosciamo tutti. In primo luogo, le chiedo se in questi anni, o in questi mesi (lei è direttore dell'Agenzia solo da pochi mesi ma avrà la possibilità di fare un rilievo), l'indice di peggioramento sia cresciuto. Il numero delle aziende confiscate è maggiore rispetto a prima o c'è un qualche orizzonte positivo per cui si intravede una prospettiva?

In secondo luogo, ho letto una notizia che mi ha colpito. Nei mesi scorsi si è parlato di un accordo con Assolombarda, che rappresenterebbe, a mio avviso, una misura straordinaria. Tale accordo prevedeva che Assolombarda mettesse a disposizione dei manager che affiancassero l'Agenzia nell'attività di formazione, svolgendo proprio un affiancamento sul campo. Io ritengo che questa sia una strada da perseguire, una strada di grande importanza. Infatti, anche a volerlo fare, prendere dei manager di per sé e metterli a capo di una di queste aziende è difficile, perché un manager difficilmente accetterà di andare a gestire un'azienda di questo tipo, rinunciando alla sua attività. Un'attività di affiancamento e una collaborazione, invece, sono molto utili anche alle imprese, perché sanare il mercato e sottrarlo dall'inquinamento è un interesse delle aziende vere di questo Paese.

Anche su questo aspetto, volevo chiedere se vi sia una prospettiva e se, più in generale, vi sia una idea (ma capisco che sia difficile immaginarla) oltre a quella prevista dalla legge (che è un'idea abbastanza scontata) per cercare in qualche modo di affrontare questo fenomeno. Naturalmente, so che è difficile e so che questo è un problema molto serio.

SALTAMARTINI. Presidente, domando scusa a lei e al prefetto Caruso per essere arrivato in ritardo, ma ero relatore di due provvedimenti in Commissione affari costituzionali e ho perciò potuto ascoltare solo parzialmente quanto detto dal direttore dell'Agenzia. Innanzitutto, la saluto e la ringrazio, signor prefetto, sapendo che la risposta che vorrà fornire all'importante attività che sta svolgendo sarà una risposta qualificata e professionale, soprattutto per la sua esperienza precedente.

Naturalmente, leggerò nel resoconto di questa seduta la sua relazione, ma la mia domanda è incentrata proprio su quanto dicevano in precedenza i colleghi sulla gestione delle aziende. Tenuto conto che, appunto, queste non possono che essere o affittate o liquidate o vendute, chiedo se si poteva immaginare un sistema di sostegno cooperativo alla gestione aziendale anche mediante l'utilizzo di ammortizzatori sociali o, comunque, di

incentivi capaci soprattutto di dare innovazione alle attività economiche mediante la produzione di prodotti nuovi e, soprattutto, per l'individuazione di mercati nuovi. Evidentemente, infatti, lasciando le imprese nella condizione sociale e commerciale previgente, il risultato appare assolutamente scontato.

In secondo luogo, signor prefetto, le chiedo quanta liquidità, nella ripartizione delle risorse del Fondo giustizia, potrebbe arrivare alle forze di polizia per sostenere l'attività di contrasto alla criminalità organizzata?

DE SENA. Presidente, rivolgo al prefetto Caruso i miei complimenti e la mia personale solidarietà perché, in effetti, sta esercitando una funzione non agevole. La Commissione antimafia deve assolutamente abbattere qualsiasi rischio di solitudine di un funzionario che esercita questa funzione, sia esercitando le sue prerogative sia adempiendo alla sua missione.

Faccio due brevissime considerazioni. Quanto ai beni confiscati e sequestrati, in effetti noi abbiamo un tasso di confisca pari a circa il 20-25 per cento sul sequestrato. È una mia opinione personale, in parte condivisa da amici e colleghi, che forse l'Agenzia doveva interessarsi esclusivamente dei beni confiscati definitivamente, in modo tale da poter rendere un servizio a tutta la lotta alla delinquenza mafiosa, assegnandone, destinandone e curandone l'effettivo utilizzo. Vorrei il suo parere su questa eventuale modifica.

Passo al secondo aspetto, relativo al gravame sui beni immobili. Sicuramente bisognerà porre in sede legislativa un'attenzione particolare a questa situazione, che desta molte perplessità. Mi riferisco anche alla questione della certificata buona fede delle banche che, specialmente in alcuni contesti territoriali, sanno perfettamente se il soggetto è affidabile oppure no sotto l'aspetto della caratura mafiosa.

In terzo luogo, un'ipotesi che sottopongo alla sua valutazione è quella del progetto. L'Agenzia deve funzionare perfettamente, ma deve entrare in un progetto comunitario. Siamo alle soglie della prossima programmazione 2014-2020 e non può sfuggire, né al PON sicurezza, ma neanche agli altri programmi operativi regionali e nazionali, l'esigenza di sostenere l'attività dell'Agenzia con risorse, non soltanto finanziarie, ma anche strutturali, in modo tale da poter effettivamente colpire l'obiettivo, anche a medio termine, di programmazioni comunitarie e, quindi, in questo caso, esaltare le attività, non soltanto dell'Agenzia, ma anche della politica.

GARAVINI. Signor prefetto, non posso che ringraziarla della sua relazione e dei dati che ci ha fornito. Purtroppo – ahinoi – con tante delle sue dichiarazioni non ha fatto altro che confermare le preoccupazioni e i grossi dubbi che noi, anche nell'*iter* legislativo del provvedimento istitutivo dell'Agenzia (come opposizione all'epoca), avevamo espresso sui rischi connessi all'Agenzia dei beni confiscati per quanto riguardava la sede centrale a livello nazionale, l'organico e le cifre, che assumevano toni assolutamente trionfalistici (almeno per quanto riguardava l'ammontare dei



beni sequestrati). Purtroppo, i dubbi, le perplessità e le grosse riserve, che in più occasioni abbiamo espresso, non hanno fatto altro che trovare fondamento nelle sue parole di quest'oggi. Mi sento di dire ahinoi, perché, in realtà, noi eravamo grossi sostenitori – lo siamo tutt'oggi – dell'importanza e del rilievo dell'Agenzia dei beni confiscati. Dunque, anch'io non posso che esprimerle completa solidarietà e vicinanza.

Ciò nonostante, è comunque importante che l'Agenzia, pur nelle ristrette risorse date, cerchi di portare a casa un lavoro ottimale, tale da consentirci di mettere in rilievo quanto alcuni miei colleghi hanno già evidenziato; mi riferisco, cioè, a quanto sia importante che emerga il ruolo positivo e costruttivo dello Stato e il suo successo nel contrasto alla criminalità organizzata.

Il suo intervento, dottor Caruso, mi ha offerto diversi spunti di riflessione e, dunque, signor Presidente, mi consenta di non essere troppo stretta nei tempi, perché ho diversi quesiti da porre, anche abbastanza puntuali. Anzitutto, lei ha detto di avere quasi l'impressione che non si sia preso atto di quanto prevede la legge. In realtà, siamo ben consapevoli di quanto previsto dalla legge in materia di ipotesi di vendita di beni, ma proprio perché la normativa prevede la vendita a enti pubblici, fondazioni bancarie e associazioni di categoria (come lei ci ha ricordato), siamo rimasti abbastanza stupiti quando, a seguito della riunione tenutasi il 28 settembre scorso, l'Agenzia ha deliberato la vendita di un numero consistente di beni. Il mio quesito si muove quindi in questa direzione: come mai si è valutato di vendere così tanti beni?

Inoltre, lei, dottor Caruso, ci ha detto che l'Agenzia tende a vendere – o rischia di vedere – soprattutto i beni più appetitosi, ossia quelli meno appesantiti da gravami vari (ipoteche ed altro). Dall'elenco che ci ha fornito, ci siamo però resi conto che – invece – si tratta spesso di beni gravati da ipoteche o su cui insistono diversi problemi e necessità di interventi e altro. Nonostante la vendita, rischiamo quindi di non dare origine a quelle entrate di cui – presumibilmente – l'Agenzia ha bisogno. Come mai? E a che punto siamo adesso?

*CARUSO.* Ne è stata solo deliberata la vendita.

*GARAVINI.* Si sono seguiti tutti gli iter del caso e, dunque, si è data l'opportunità ai vari enti di poter eventualmente rilevare i beni, ipoteticamente anche per usi sociali?

*CARUSO.* Con esito negativo.

*GARAVINI.* Parto dai rilievi che lei ha formulato in ordine ai rischi legati ai vari istituti di credito. Trovo estremamente positivo ed encomiabile che l'Agenzia stia portando avanti un'analisi mirata a capire se, da parte delle banche e degli istituti di credito, vi sia stato dolo oppure no.

A che punto è la ricerca che state facendo? Ci sono già dei risultati? Risulta che gli istituti di credito abbiano responsabilità specifiche? La ricerca che state portando avanti coinvolge anche fondazioni bancarie (dal momento che la legge prevede che possano essere queste a beneficiare dell'acquisto)? Per di più, si è rilevato che spesso – per lo meno è quanto risulta a me – l'ipoteca è stata iscritta poco prima del sequestro del bene. La ricerca che state portando avanti cerca di attirare l'attenzione e di mettere a fuoco anche situazioni di questo tipo?

Anche ammesso che si proceda alla vendita dei beni, la legge precedente a quella di riforma prevedeva che l'introito derivante dalla vendita di beni andasse a finanziare il fondo per le vittime di mafia. Rimane, comunque, questo riferimento legislativo? È così? E in quale misura?

Mi preme altresì avere una sua valutazione, in relazione al suo ruolo istituzionale di direttore dell'Agenzia, con riferimento a un altro aspetto. In una recente interrogazione parlamentare presentata alla Camera dei deputati il Partito Democratico ha sollecitato la ricerca di una soluzione finalizzata a sgravare i vari beni confiscati per la destinazione da tutti i gravami di cui parlavamo. Pensiamo, ad esempio, al fatto che i proventi derivati dalla vendita delle aziende potrebbero andare a coprire questa cifra, perché – purtroppo – alcune ipotesi, tra l'altro anche ventilate precedentemente, non sono attuabili. Non si può pensare di liberare i beni in toto, senza pensare – ad esempio – a terzi in buona fede. L'ipotesi di prevedere, attraverso la costituzione di un fondo ad hoc, almeno una parte dei proventi derivanti dalla vendita delle aziende trova la sua condivisione?

Il provvedimento legislativo che abbiamo approvato all'unanimità l'anno scorso in materia di costituzione dell'Agenzia, prevedeva, tra l'altro, l'iscrizione e la trasparenza delle schede relative ai vari beni di cui si parlava in precedenza (ne ha parlato l'onorevole Paolini). La legge prevede che debbano essere anche pubblicate su internet, in modo tale da garantire la massima trasparenza. È già avvenuto ciò? L'Agenzia conta di farlo in tempi brevi?

Lei, dottor Caruso, ci ha parlato anche dell'albo degli amministratori giudiziari, dicendoci che è in attesa; io, invece, davo per scontato che fosse già stato predisposto. Che lei sappia, qual è la tempistica? È opportuno e necessario un nostro intervento, a qualche livello, per accelerarne l'istituzione? Lei ritiene che questo possa essere uno strumento sufficiente per favorire quella qualità che ancora non è garantita da tante amministrazioni giudiziarie?

Passo a un altro quesito. Nella relazione del ministro Giarda, che è a nostra disposizione, si parla del fatto che, a differenza del passato, negli ultimi anni c'è stata una consistente diminuzione delle comunicazioni da parte sia delle prefetture, che della stessa Agenzia nazionale dei beni confiscati, per quanto riguarda l'importo dei beni confiscati. In effetti risulta agli atti addirittura una consistente diminuzione del valore dei beni confiscati.

Non è nostra intenzione certamente far polemica, anche perché lei, dottor Caruso, non è assolutamente l'interlocutore al quale le polemiche

andrebbero rivolte, tutt'altro; c'è da dire, però, che per almeno tre anni ci siamo trovati sempre dinanzi a dati estremamente trionfalistici, annunciati spesso con toni esagitati, quando invece è scritto nero su bianco che dal 2008 al 2010 c'è stata una consistente e radicale diminuzione del valore dei beni confiscati.

*CARUSO.* Parliamo di beni sequestrati o di beni confiscati?

*GARAVINI.* Confiscati e destinati.

Le chiederei, quindi, dottor Caruso, quali sono i motivi che hanno determinato questa situazione, se si tratta cioè soltanto di una questione amministrativa; in particolare, vorrei conoscere lo stato dell'arte e le eventuali previsioni per il futuro. Sarebbe comunque interessante sapere se l'Agenzia Nazionale dei beni confiscati è in grado di fare in qualche modo una valutazione del valore dei beni confiscati, attualmente elencati nella relazione del Ministro.

*PRESIDENTE.* Mi scusi, onorevole Garavini, se lei si riferisce alla cifra di 20 miliardi, ci tengo a precisare che essa era il risultato della sommatoria tra beni sequestrati e confiscati.

*GARAVINI.* Mi riferisco per la verità ai beni confiscati e destinati, che in teoria dovrebbero essere abbastanza quantificabili.

L'Agenzia è nelle condizioni di fornirci una valutazione di questo tipo?

*CARUSO.* Assolutamente no. Le dico di più, mentre l'Agenzia del demanio era tecnicamente in grado di fare questa valutazione, per i beni aziendali si è dovuta rivolgere, pagando, ad organismi esterni.

*PRESIDENTE.* Ringrazio il dottor Caruso per il suo contributo, informandolo che gli Uffici della Commissione provvederanno a fargli pervenire il testo dei quesiti formulati, in tempo utile per consentirgli di rispondere in occasione della prossima seduta.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione ad altra seduta.

#### **Sui lavori della Commissione**

*PRESIDENTE.* Onorevoli colleghi, possiamo prevedere già da oggi che in occasione della prossima seduta – che si terrà presumibilmente mercoledì 25 gennaio, tenuto conto anche dell'articolazione del calendario dei lavori dei due rami del Parlamento – oltre al seguito dell'audizione odierna, si svolgeranno il seguito dell'esame della proposta di relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno e la discussione sulla prosecuzione delle indagini sulle stragi di mafia del 1992-93.

Ciò chiarito, rinnovo la fervida preghiera a tutti i Capigruppo di promuovere per la prossima seduta la massima mobilitazione possibile dei colleghi, in modo da avere la certezza del numero legale.

La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*